

AUGUSTO DEL NOCE E LA SECOLARIZZAZIONE: LO SGUARDO PROFETICO DI UN FILOSOFO DIMENTICATO

GIUSEPPE MANZATO

Facoltà di Psicologia

*Istituto Universitario Salesiano di Venezia aggregato alla FSE/Università Pontificia
Salesiana di Roma*

g.manzato@iusve.it

ABSTRACT

The collection of essays *The time of secularization*, published in 1970, highlights the far-sightedness of its author, the Italian Catholic philosopher Augusto del Noce. A philosopher of uncommon analytical depth, Augusto del Noce had foreseen half a century in advance not only the future of Catholicism in a secularized society – avoiding calling it “secularist” – but also a theory of human, political and social changes, which are particularly evident today. This essay aims to explore and summarize some crucial aspects of Del Noce’s work, which seem to mirror contemporary times: *the separation between traditionalists and progressives, the effects of a kind of “new” enlightenment; the celebration of apathetic Nihilism.*

KEYWORDS:

Secularization; traditionalists; progressives; protests of 1968; objectification of people; apathetic Nihilism.

Rileggere *L'epoca della secolarizzazione*, opera del 1970 che raccoglie saggi e scritti del decennio precedente, mostra il portato profetico del professor Del Noce. Filosofo di rara profondità analitica e pensatore volutamente marginalizzato, Augusto del Noce aveva anticipato con chiarezza interpretativa il futuro del cattolicesimo nella società secolarizzata. Nonché una teoria di derive umane, politiche e sociali, tutte oggi evidentissime. Che cosa troviamo, dunque, di assolutamente fondamentale nella «limpida testimonianza» di Del Noce, come lo definì Giovanni Paolo II? Egli ha predetto con parole lucide e puntuali il dramma epocale che stiamo vivendo, aiutandoci a comprenderlo: cioè che un'umanità senza

Dio è destinata a perdersi e a diventare, come descritto dal Concilio Vaticano II, «una particella della natura, un elemento anonimo della città umana»¹.

Pure con la sintesi necessaria in questa sede, è opportuna la rilettura di alcuni momenti cruciali della sua opera, essenziali alla comprensione della contemporaneità: la separazione fra tradizionalisti e progressisti; gli effetti di un “nuovo” illuminismo; la celebrazione del nichilismo gaio. Da principio, allora, con le parole del Nostro:

Tradizionalisti e progressisti. Una volta questi termini erano usati in senso aggettivale: così il radicale, presentandosi come monopolista dell’idea di progresso e custode dei valori della rivoluzione francese e delle “affermazioni della coscienza moderna”, si diceva progressista rispetto al cattolico; [...]. Oggi tendono ad acquisire un senso sostantivale. In ogni parte si è stabilita una linea divisoria tra tradizionalisti e progressisti, e il progressista di qualsiasi colore si sente più vicino all’altro progressista che al tradizionalista della sua parte. Così, la distanza tra il progressista laico e il progressista cattolico è certo oggi minore di quella tra il tradizionalista e il progressista cattolico².

Che cosa intende del Noce per tradizione? Egli ne offre un’esplicazione incalzante: «“tradizione” non è affatto l’opposto di “vita”. Significa che ci sono verità eterne, immutabili, soprastoriche; che, per ragione di questo carattere sono inesauribili nel riguardo del loro approfondimento da parte dell’uomo. Di qui il carattere di perenne attualità e novità»³.

Nuovo, però, è anche il progressismo: «Il fenomeno progressista di oggi è dunque un fatto nuovo. A mio giudizio è attraverso la definizione, che è al tempo stesso la critica, della posizione progressista, che potrà emergere la forza che la posizione tradizionale mantiene tuttora; e anche il modo in cui le verità tradizionali possono venire riproposte»⁴. Il filosofo, toscano di nascita, non considerava il progressismo cattolico come un movimento politico che utilizza l’ideologia per raggiungere i suoi scopi; egli riconosce in tale realtà un errore teoretico nei confronti della storia contemporanea, le cui conseguenze inficiano ogni campo dell’umano, comprese la morale e la filosofia.

Il processo di secolarizzazione, che vanta radici profonde ha obbligato la Chiesa cattolica a confrontarsi con un’idea prepotente e pervasiva, radical-libertaria di scienza (meglio, scientismo) e con il marxismo o, ancor più, con peculiari declinazioni del comunismo, specie in Italia e in Francia, in misura precisa a partire dal Sessantotto: evento che segna l’autentico spartiacque culturale in direzione secolarista e che ripropone nell’attualità la distanza fra progressisti e tradizionalisti. Questi ultimi, in verità, ridotti ad un gruppo sempre più sparuto che si confronta

¹ *Guadium et spes*, 14.

² A. DEL NOCE, *L’epoca della secolarizzazione*, Giuffrè, Milano, 1970, pp. 44.

³ A. DEL NOCE, *Pensiero della Chiesa e filosofia contemporanea*, Edizioni Studium, Roma, 2005, p. 173.

⁴ A. DEL NOCE, *L’epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 45.

con l'onda mediatica di un progressismo a più facce e in versione "europeista" che, lentamente, sta realizzando una reale "protestantizzazione" della società cattolica. Il grande filosofo cattolico ne individuava i prodromi con nitidezza storiografica e teoretica, introducendoci al secondo tema della nostra breve ricognizione: la riscoperta dell'Illuminismo, che si sarebbe tradotta - e si esplicita oggi - nella tendenza alla negazione della trascendenza.

Dopo la fine della guerra - scrive Del Noce - la lotta contro i fascismi doveva prender l'aspetto di lotta contro ogni forma di totalitarismo. Si doveva essere anticomunisti nella misura e per le stesse ragioni per cui si era stati antifascisti. I cattolici, nella grande maggioranza, aderivano a questa veduta, abbandonando ogni nostalgia medioevalista e accettando il principio di libertà. Questa l'essenza del degasperismo e la sua convergenza crociana. È oggi corrente dir male dello scritto di Croce *Perché non possiamo non dirci cristiani*. [...] Restaurando in forma nuova il divino, intendeva salvare la tradizione e la continuità col passato. Ora, domandiamoci come questa interpretazione sia venuta in crisi; osservando anche la pressoché puntuale coincidenza temporale tra la morte di Croce e la crisi del degasperismo. È facile accorgersi del suo punto debole. Nell'Europa di quel decennio si era verificata una rottura tra una cultura che non riusciva a oltrepassare la condanna morale e una politica irrazionale e barbarica che prevaleva nella realtà effettuale. Sulla base di quella cultura non era possibile il passaggio dalla condanna ideale a un'effettiva azione pratica; la guerra e l'occupazione nazista erano avvenute, e l'Europa non aveva saputo liberarsi da sola⁵.

Del Noce condivide con Nolte l'interpretazione dell'epoca dei fascismi come caratterizzata dalla "paura della trascendenza", termine con cui intende non già la trascendenza religiosa, ma l'oltrepassamento della storia; destinato a incontrarsi con le idee dei tanti, certamente non troppo acuti psicologi e sociologi, à la Fromm: «non c'è idolo illuminista che non sia stato ripreso ed elevato all'onore degli altari, cioè della maiuscola scienza, progresso, tecnica; con il risultato di un nuovo ballo Excelsior degli intellettuali col tratto nuovo della partecipazione di molti preti»⁶.

Chiarisce Matteo Candido, che si è laureato con Del Noce con una tesi su Simone Weil:

Del Noce ci permette di arrivare al nucleo del fascismo e di smascherare, nei fatti e nei concetti, il consueto antifascismo che si è presentato e continua a presentarsi come un suo superamento (Ma l'antifascismo - dice - non deve ridursi ad un fascismo all'incontrario, ma essere il contrario del fascismo, se vuol superarlo davvero. Altrimenti la mentalità e i comportamenti fascisti - la menzogna e la violenza - ci restano tutti: vengono solamente cambiati di segno). [...] Del Noce ci introduce anche alla vera natura del marxismo: una vera filosofia, come invece comunemente si nega, ma con un'essenza tutta sua, che consiste nell'annullare la conoscenza nell'azione,

⁵ A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit., p. 47-48. Al riguardo si veda anche *Totalitarismo e filosofia dellastoria*, in *Il Mulino*, 1957, n. 2, pp. 91-98; *Fine o crisi del degasperismo?*, n. 7-8, pp. 479-485.

⁶ *Ibid.*, p. 47.

eliminando quel principio di non contraddizione che sta alla base di tutti i normali ragionamenti: in tutte le altre filosofie i fatti presuppongono delle idee, nella filosofia marxista, invece, sono i fatti che creano le idee⁷.

Evidentemente, sfuggiva a questi, la vera natura dell'*uomo nuovo* di Marx: la negazione radicale della Carità di Cristo; l'uomo nuovo come esito di rapporti sociali, privi di un riferimento solido alla centralità della persona umana; diremmo in altri termini: individuo e non persona. La fragilità ontologica dell'illusione marxista (lasciando qui a latere la fallacia degli esiti politico sociali della stessa) che, come ha ricordato Candido, ha affascinato larghe aree dello stesso mondo cattolico è spiegata in modo impareggiabile da Benedetto XVI:

Con puntuale precisione, anche se in modo unilateralmente parziale, Marx ha descritto la situazione del suo tempo ed illustrato con grande capacità analitica le vie verso la rivoluzione, non solo teoricamente: con il partito comunista nato dal Manifesto comunista del 1848, l'ha anche concretamente avviata. [...] Egli ha indicato con esattezza come realizzare il rovesciamento. Ma non ci ha detto come le cose avrebbero dovuto procedere dopo. [...] Marx non solo ha mancato di ideare gli ordinamenti necessari per il nuovo mondo; di questi infatti, non doveva esserci bisogno. Il suo errore sta più in profondità. Egli ha dimenticato che l'uomo rimane sempre uomo. Ha dimenticato che la libertà rimane sempre libertà, anche per il male. Credeva che, una volta messa a posto l'economia, tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno creando condizioni economiche favorevoli⁸.

«Ma - riprende Candido - Del Noce permette di arrivare anche al cuore dell'attuale secolarismo opulento, che nel suo empirismo, supera il marxismo in disumanità, riducendo l'essere umano con le modalità accattivanti del benessere, alla sola categoria dell'*homo oeconomicus*»⁹. È interessante sottolineare come il Nostro offra una nitida visione dell'introduzione della pornografia nella cornice della società del benessere: è necessario uscire dall'ingenuità per comprendere che questo fenomeno sociale non è semplicemente figlio del libertinismo, un vituperabile fatto di costume. La pornografia è un metodo ben studiato di un programma culturale che ha come obiettivo lo sradicamento, lento quanto inesorabile, della tradizione cristiana e di tutto ciò che ad essa appartiene, fino allo "smidollamento" della moralità, in modo particolare nei giovani.

Augusto Del Noce anticipa quella che adesso, figure come Vittorino Andreoli, definiscono come un'età "a regressione pulsionale"¹⁰: in un'immagine primigenia e

⁷ M. CANDIDO, *Augusto Del Noce, "spina" nella cultura*, Book Sprint Edizioni, Pordenone, 2013, pp. 13-14.

⁸ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, Lettera enciclica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2007, nn.20.21, pp. 41-44.

⁹ M. CANDIDO, *Augusto Del Noce, "spina" nella cultura*, cit. pp. 14-15.

¹⁰ Cfr. V. ANDREOLI, *La gioia di pensare. Elogio di un'arte dimenticata*, Rizzoli, Milano, 2017.

terribile, dove i maschi, soltanto maschi nella loro materiale pulsionalità, diventano cacciatori e le femmine, soltanto femmine, diventano prede. Una riduzione materialista dell'uomo che si celebra soprattutto nei "veicoli" della multimedialità e che, specie di recente ha il suo vettore nella demolizione delle leggi naturali, soprattutto, attraverso pretese tecno-scientifiche assunte oramai a ideologia che si propone l'arrogante arbitrio di modificare l'ordine del cosmo e della natura, per soddisfare un'"etica dei più disparati e persino illogici desideri individuali"¹¹. Il compito di decifrare questa crisi profonda, direbbe Del Noce, spetta al filosofo, dato che intorno a noi si svolge una storia dove la filosofia si realizza come ateismo: il marxismo e il suo rovescio filosofico, il sociologismo. Col sociologismo la rivoluzione è più profonda, proprio perché si tratta di una rivoluzione "silenziosa". Un bellissimo passo di Henri Gouhier, scritto quando questi tempi nuovi ancora non si prevedevano, esprime nella maniera più perfetta la singolarità e la maggiore radicalità atea del sociologismo¹²:

Fondando la filosofia positiva, il padre della sociologia merita la missione che i rivoluzionari si erano accaparrati. [...] Creare la sociologia, è appunto scoprire un uomo senza tracce di Dio; constatare che la filosofia è positiva è avere il diritto di non fare più i conti con le idee teologiche e metafisiche. Una prima differenza capitale oppone l'opera di Comte ai tentativi già ispirati dalla stessa ambizione: prima di inaugurare un culto e di ordinare dei preti, occorre sapere quel che si deve insegnare; la teoria viene prima della pratica, la filosofia prima della morale, la verità prima dell'istituzione. [...] Diciamo: il positivismo comtiano non poteva nella sua forma, raggiungere la coscienza popolare; perché la raggiungesse occorreva la mediazione di qualcosa d'altro, [...] e questo era appunto, in quella sua straordinaria capacità di attingere le masse, il marxismo¹³.

Nel secolo della società opulenta la morale autonoma si è dimostrata non all'altezza di resistere al sociologismo, che riduce i valori all'individualismo imperante. Proprio al sociologismo Del Noce trova una risposta nel pensiero di Rosmini in cui rileva una nuova forma di ontologismo¹⁴: «Analizzando i temi della

¹¹ Al riguardo si veda anche V. POSSENTI, *Essere e libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

¹² A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo* (1964), il Mulino, Bologna, 2010, p. 74.

¹³ A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit. pp. 226-227.

¹⁴ «Nel guardare alla modernità anche e soprattutto la via che egli chiama dell'ontologismo, il tentativo di Del Noce è stato quello di restituirci la categoria del risorgimento non come qualcosa di culturalmente e storicamente segnato da un'epoca in cui la conquista dell'unità d'Italia, contro la resistenza della Chiesa, ha definitivamente sepolto il suo valore e il suo significato con la risoluzione della questione romana e con l'avvento della monarchia sabauda. Il risorgimento nell'interpretazione delnociana è collegato alla ripresa di un nuovo ontologismo: si tratta di una filosofia della presenza di Dio nella mente che tiene conto però del fatto che la natura umana è decaduta e che quindi non può avere attualmente di Dio una visione piena» (P. ARMELLINI, *La categoria del risorgimento in Augusto del Noce*, in "Filosofia, modernità e politica. Augusto Del Noce a cento anni dalla nascita", Fabrizio Serra Editore, Firenze, 2010, p. 182).

Teosofia rosminiana, Del Noce espone i fondamenti di una metafisica della carità, che recupera, contro l'immanentismo solipsistico, l'idea di Dio come creatore»¹⁵.

Queste saldature, tra sensibilità illuminista, rinascita del marxismo ed elementi della cultura cattolica, probabilmente finiti dentro un inganno ermeneutico, si compirà proprio nell'età del Sessantotto. Cosa volevano davvero ottenere i giovani di quei movimenti e di quegli anni? L'abbattimento dello Stato borghese e la realizzazione dell'utopia comunista; il compimento della rivoluzione incompiuta "dai padri". Questo nelle dichiarazioni di alcuni leader dell'epoca. Esito reale di quegli anni? Certamente un profondo mutamento nei valori, in chiara matrice secolare, nei costumi e più tardi nei consumi. I protagonisti di quella "rivoluzione" sono stati, più o meno felicemente, assorbiti dagli apparati di Stato e parastato di quello stesso sistema che avrebbero dovuto abbattere. Con tutte le opportunità e, eventualmente, le responsabilità del caso. Non sarà stato così per tutti; sicuramente per molti.

Per i giovani americani il mutamento è di matrice etico-civile e, se proprio dev'essere caricato di matrici politiche, queste si fermano al pacifismo, alla battaglia contro il nucleare e per i diritti civili delle persone di colore, alla "emancipazione" delle donne. Per i coetanei europei assume, invece, le tinte della rivendicazione politico-conflittualista. Il cambiamento nei costumi, in ogni caso, mantiene una dimensione di comprimarietà, che condurrà, come nel caso americano ad un allontanamento dalla "religione ortodossa" - per usare termini cari a Charles Taylor - un distacco dal Dio personale, dal Dio cristiano, anzi, dal Dio "cattolico". Si tratta di un cambiamento alimentato da istanze che si inquadrano in precisi filoni di pensiero e di prassi. Il filosofo canadese ne individua quattro principali: un radicale abbandono della denigrazione della sessualità, così come si poneva nel ceto medio bianco e la riabilitazione della stessa come un bene in sé; l'affermazione della parità dei sessi e di un nuovo ideale di coppia in cui uomini e donne vivono insieme liberi dai rispettivi ruoli di genere; una diffusa percezione dell'effetto liberatorio del dionisiaco e perfino del sesso trasgressivo; una concezione della sessualità come componente essenziale della identità personale che è divenuta anche la base per la riabilitazione dell'omosessualità e di un gran numero di forme di vita sessuale prima ostracizzate. La rivoluzione dei costumi fu parte integrante, o forse *la parte* integrante degli anni Sessanta, orientata all'uguaglianza e alla riabilitazione del corpo e della sessualità, al superamento delle divisioni tra mente e corpo, ragione e sentimento¹⁶. Ma tutto ciò bastò e basta a generare una umanità, una gioventù fatta di eguali e di felici? Un ideale così articolato non garantiva la realizzazione degli obiettivi di questa rivoluzione culturale.

¹⁵ P. ARMELLINI, *La categoria del risorgimento in Augusto del Noce*, in "Filosofia, modernità e politica. Augusto Del Noce a cento anni dalla nascita", Fabrizio Serra Editore, Firenze, 2010, p. 185.

¹⁶ Cfr. C. TAYLOR, *L'età secolare*, (2007), Feltrinelli, Milano, 2009, pp. 631-632.

Le dolorose discontinuità e i dilemmi che assillano la vita sessuale umana, e che la maggioranza delle etiche tende a ignorare o a sottovalutare, non potevano non far sentire la loro presenza: l'impossibilità di integrare il dionisiaco entro uno stile di vita stabile, la difficoltà di contenere la sensualità all'interno di un rapporto davvero intimo, l'impossibilità di sfuggire completamente ai ruoli di genere, e i grandi ostacoli a una loro ridefinizione, almeno sul breve periodo¹⁷.

Alcuni studiosi sostengono che la rivoluzione sessuale non ha in sé né l'idea di passato né quella di futuro; né di tradizione né di innovazione. Da qui la ricaduta in relazioni *non* relazioni, in rapporti con l'altro - gli altri - di esclusivo consumo genitale; a cui sottrarsi - eventualmente - cercando "rifugio" nei paradisi artificiali, come la droga. È anche vero però, che l'uso della marijuana per i giovani di quelle avanguardie segnava anche un voluto elemento di rottura con la tradizione, specie con la tradizione religiosa dei padri e, spesso, questo utilizzo accompagnava proprio un uso trasgressivo della sessualità.

Quelle scelte culturali e di costume hanno senza dubbio alcuno influenzato i modelli di vita, di costumi, di consumi, di relazioni di coppia e di famiglia di tanta parte dei mondi occidentali nei decenni successivi e fino ai nostri giorni. In proposito, ritorna ancora, puntuale, illuminata e anticipatrice di almeno tre decenni sulle considerazioni, senz'altro condivisibili, di Taylor, la riflessione del filosofo italiano:

Fascismo e nazismo, comunismo e società dei consumi, non sono che momenti diversi della secolarizzazione in corso. Ma mentre i primi tre momenti non sono altro che religioni secolarizzate, la società consumistica o opulenta o del benessere è l'aspetto irreligioso della secolarizzazione. L'ateismo giunge all'estremo. I primi tre, infatti, per quanto rifiutino la religione trascendente, la collocano in una dimensione orizzontale, sostituendo Dio con la Nazione, con la Razza e con la Società senza classi, mantenendo quindi negli individui una tensione e un impegno - ecco l'aspetto religioso - per un comune futuro migliore. Nella società dei consumi, invece, anche questo slancio e impegno vengono eliminati, riportando tutto al momento presente, in un interesse egocentrico che trasforma tutto in merce da fruire subito, senza altra finalità che quella del soddisfacimento individuale. La società perde la sua coesione e si parcellizza in un'infinità di interessi egoistici, [...] Ne risente quindi anche il linguaggio comune e la mentalità, allontanando la comprensione tra chi vive immerso nell'ambiente consumistico - specie i giovani - e chi ragiona ancora con parametri umano-spirituali¹⁸.

Ancor più chiara l'analisi di Del Noce sull'azione svolta dal culmine culturale del Sessantotto: la rivoluzione sessuale. Analisi recuperata da un interessante volume pubblicato a trent'anni dalla morte del nostro autore da Luca Del Pozzo, che segnala come il legame tra la contestazione studentesca e l'interpretazione del fascismo abbia consentito a Del Noce di sviluppare, nel saggio: *L'eroticismo alla*

¹⁷ Ibid., p. 632.

¹⁸ A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 21-38

conquista della società, l'aspetto di più immediata percezione del '68, vale a dire la rivoluzione sessuale e il suo legame con il surrealismo. Ora, notava Del Noce, tutto l'essenziale della rivoluzione sessuale era stato detto quarant'anni prima da Wilhelm Reich nell'opera intitolata, appunto, *La rivoluzione sessuale*. Qual era il punto, in cosa consisteva la tesi portante di Reich? Che non erano possibili compromessi tra la morale tradizionale e la liberalizzazione sessuale. E questo perché, rilevava Del Noce, secondo Reich «[...] non esiste alcun ordine di fini, nessuna autorità metaempirica di valori». L'uomo non è altro che un insieme di bisogni fisici soddisfatti i quali sarà felice. Ma quale tra i bisogni è più forte di quello sessuale? Scrive infatti Reich: «[...] la concezione del desiderio sessuale inteso al servizio della procreazione è un mezzo di repressione della sessuologia conservatrice. È una concezione finalistica e dunque idealistica. Presuppone dei fini che devono essere necessariamente di origine sovranaturale. Reintroduce un principio metafisico e perciò tradisce un pregiudizio religioso o mistico»¹⁹. Al riguardo, chiarisce Del Pozzo:

Dunque, la parola d'ordine del Reich fatta propria dai sessantottini era: liberazione sessuale. [...] Siamo dunque arrivati alla conclusione, solo in apparenza paradossale, che il precursore della rivoluzione sessuale esplosa nel '68 fu il Reich nel suo tentativo di una psicanalisi rivoluzionaria, cioè di voler tenere insieme Freud e Marx esattamente come era il clima di quegli anni e nonostante le sue idee fossero state respinte negli anni '30 sia dalla psicanalisi che dal marxismo. [...] E come mai sono stati i partiti comunisti e in generale la sinistra e la psicanalisi a farsi promotori della nuova morale sessuale, nonostante la delusione di Reich nei confronti della Russia sovietica, da un lato, e il fatto che il comunismo ortodosso avrebbe visto le sue tesi come espressione di una borghesia decadente? Del Noce rileva un ruolo decisivo nella formazione di questa avversione nel surrealismo. Surrealismo che non fu soltanto un fenomeno artistico ma prima ancora filosofico [...]. In sintesi, il surrealismo propugnava la riappropriazione da parte dell'uomo dei poteri che aveva proiettato fuori di sé in Dio, per dare vita ad una nuova realtà disallineata e perciò felice. In questo senso era forte il legame con il marxismo. [...] Intanto, vediamo l'obiettivo dell'offensiva surrealista in queste parole di André Breton:

«Rovinare definitivamente l'abominevole nozione cristiana del peccato, della caduta originale, dell'amore redentore, per sostituirla con tutta certezza quella dell'unione divina dell'uomo e della donna ... Una morale basata sull'esaltazione del piacere spazzerà presto o tardi l'ignobile morale della sofferenza e della rassegnazione, mantenuta dagli imperialismi sociali e dalla Chiesa».²⁰

Insomma, tramite Sade il surrealismo recuperava Reich e la sua idea di completare il marxismo con la nuova morale sessuale al fine della rivoluzione totale. Come? Operando sui costumi sociali attraverso l'arte. Ecco che diventa cruciale il ruolo di una paradossale neo-borghesia.

¹⁹ L. DEL POZZO, *Filosofia cristiana e politica in Augusto Del Noce*, I Libri del Borghese, Roma, 2019, p. 177.

²⁰ *Ibid.*, pp. 177-179.

La neoborghesia, quella borghesia che oggi potremmo definire “radical-chic” e che si rispecchia in giornali e gruppi editoriali ben precisi, i quali hanno avuto un ruolo decisivo nella diffusione del laicismo, trovava nella rivoluzione sessuale l’arma per opporsi alla rinascita religiosa da essa temuta e per arginare il predominio cattolico; e fu così che nacque quella “strana” alleanza tra borghesia e intellettuali. L’importanza dell’analisi sin qui esposta sta nel fatto che Del Noce fu tra i primi, se non il primo, a porre il problema del surrealismo o meglio a rintracciare nel surrealismo il fenomeno che meglio e più di altri sferrò un attacco decisivo al cristianesimo tramite la rivoluzione sessuale. Ma nell’ottica di Del Noce l’offensiva dell’erotismo non ebbe successo solo grazie alla campagna anticristiana condotta dal surrealismo e dalla nuova borghesia laica; decisiva fu anche, in senso negativo, la miopia culturale della Chiesa di allora nell’interpretazione di ciò che stava accadendo²¹.

A voler chiosare le note del nostro autore, si potrebbe dire che la società dei consumi è una società *infedele*; per sua “natura”, infedele persino agli oggetti. Produzione e consumo, infatti, si reggono sul meccanismo di bisogno-desiderio-possesso-consumo, che viene continuamente rinnovato con nuovi bisogni (di cui nessun soggetto pensante sentiva o sente il bisogno), e conseguenti consumi, in un meccanismo infernale che pare inarrestabile. Questa infedeltà alle cose, si traduce rapidamente in infedeltà alle persone, anche queste consumate come cose. Vale la pena di ricordare al riguardo felici espressioni quali *la cosificazione delle persone*²² o *la liquidità delle relazioni*²³. Quegli anni sono anche una sorta di “incubatore” di quegli indirizzi di pensiero davvero “montanti” ora, a mezzo secolo di distanza, che vogliono cancellare le differenze stabilite dalla biologia, e più in generale dalla natura, considerando, paradossalmente (in una visione chiaramente totalitaria del consorzio umano), “conservatore e oscurantista” chiunque si limiti ad osservare che, indipendentemente dalle idee dei singoli, che meritano sicuramente rispetto, “il sole sorge a Est!”. Ma questo, come ha ricordato Del Noce, appartiene a una offensiva contro la civiltà cristiana, meglio contro la civiltà cristiano-cattolica, che trova i suoi natali almeno cinque secoli or sono e che registra un’accelerazione impressionante nell’ultimo mezzo secolo.

Anche sulla spinta rivoluzionaria e persino violenta degli anni Sessanta, si è dunque realizzata una profonda laicizzazione del tessuto culturale cattolico, fino a ridurre la stessa percezione della Chiesa cattolica alla stregua di una agenzia di servizi sociali, come rivelano anche recentissime indagini sociologiche sulla religiosità in Italia. Una tensione pauperistica in versione anti-tradizione che esalta la Chiesa dei poveri – magari come lavacro di individualismi sedimentati con la crescita del benessere materiale – e dimentica la Chiesa dei santi, in perfetta sintonia con la corsa secolare che celebra l’immanente e corrode la tensione verso il trascendente. Quasi che la Chiesa Cattolica si potesse ridurre alla Caritas, alle Acli (nobilissime istituzioni,

²¹ L. DEL POZZO, *Filosofia cristiana e politica in Augusto Del Noce*, cit., p. 179.

²² Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, Lettera enciclica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, n.5.6., pp. 15-16.

²³ Cfr. Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Mondadori, Milano, 2002.

peraltro) e a qualche ritualità di comodo. Per non dire delle derive teologiche che propinerebbero una nuova “teologia della natura” o la necessità di “ridiscutere” le stesse verità dogmatiche della Trinità, dell’Incarnazione e della Resurrezione, in una direzione neo-modernista che i *media* più influenti hanno enfaticamente qualificato negli ultimi decenni come “progressismo” cattolico. Del resto anche questo era stato anticipato dal nostro autore:

[...] il cristianesimo «demitizzato» non può essere che un cristianesimo per cui le verità di fede sono diventate «miti»: non più peccato, non più paradiso, non più inferno, ecc., sino alla conclusione inevitabile, «la morte di Dio». [...] Come modello dell’etica tradizionale assumerò quella del Rosmini. Il comando morale viene dal Rosmini enunciato come segue: «Ama l’essere ovunque lo conosci, in quell’ordine che egli presenta alla tua intelligenza». [...] Del Rosmini ricordiamo ancora un altro passo sulla distinzione fra gli enti intelligenti e i non intelligenti. I primi, cioè gli intelligenti «hanno per fine, secondo la natura dell’intelligenza, la pienezza dell’essere, l’unione con l’Ente assoluto. Gli altri, i privi di intelligenza, non possono avere questo fine, perocché non possono partecipare dell’Ente in sé, e però sono ordinati in servizio dagli intelligenti, e non hanno che un fine a questi relativo. Può dunque affermarsi che gli enti intelligenti hanno un fine assoluto, poiché hanno l’essere assoluto per fine, e sotto questo rapporto si deve considerarli nella stima che si fa di essi. Gli enti non intelligenti, all’opposto, non hanno altro valore che quello di puri mezzi»²⁴.

Ecco che, negata la partecipazione degli enti intelligenti all’essere assoluto, anche l’idea di uomo, di umanità come si è definita nel pensiero greco e cristiano, viene a riferirsi a un ente razionale in senso genericamente animale, ma non specificamente intelligente, e perciò soltanto mezzo e non più fine in sé: mezzo, oggetto, cosa, secondo una ben nota temperie che alimenta un materialismo tragico, che pare, oramai, aver informato ogni segmento delle relazioni umane in questa complessa e complicata ultramodernità. Esso investe, soprattutto, le giovani generazioni, già monche sotto il profilo demografico: un futuro senza futuro.

Un intervento di Buttiglione ci offre anche un importante aspetto del concetto di modernità nel pensiero del Nostro:

Per Del Noce la modernità non comincia con Cartesio ma piuttosto con la crisi libertina nella Francia della seconda metà del secolo XVI. [...] per Del Noce la modernità non è il tempo di un percorso inarrestabile e necessario verso l’ateismo ma piuttosto il tempo in cui, a partire dal nuovo inizio cartesiano, Dio può essere messo in discussione. Se Dio è messo in discussione nella storia, la storia diventa luogo di affermazione o di negazione, di testimonianza o di bestemmia. La modernità non è dunque per essenza contraria al cristianesimo. È possibile un cristianesimo nella modernità [...] chiamato a rendere ragione di se stesso nella storia²⁵.

²⁴ A. DEL NOCE, *L’epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 183-185.

²⁵ R. BUTTIGLIONE, *Del Noce interprete della modernità*, in “Filosofia, modernità e politica. Augusto Del Noce a cento anni dalla nascita”, Fabrizio Serra Editore, Firenze, 2010, p. 178.

Prima di procedere con la riflessione, però, ci appare doveroso esplicitare il riferimento delnoceano alla saldatura fra marxismo e illuminismo, solo apparentemente ambigua.

LA SALDATURA TRA ILLUMINISMO E MARXISMO

Ci sembra di poter affermare in estrema sintesi che nell'età dei lumi, mentre la religione riaffiora con Immanuel Kant, con quella meravigliosa sentenza che diventa l'emblema della vita moralmente buona: «il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me»²⁶, la questione cambia con l'epilogo della rivoluzione parigina, evento simbolico tuttora evocato se non addirittura rimpianto. A leggere con attenzione dentro le sue pieghe però, neanche tanto oscure, “la levatrice della storia” non solo presenta ben poco di democratico e liberale ma, anticipa qualcosa di analogo a quello che sarebbe stata la saldatura fra illuminismo e marxismo. Per esempio, basterebbe ricordare che l'Assemblea degli Stati generali affermò il divieto di proclamare voti solenni per chi avesse scelto la vita religiosa o monastica. Ma costoro avrebbero fatto del male a chi? Da qui in avanti, l'accelerazione del processo di secolarizzazione si tradurrà in una divinizzazione dello Stato moderno e dell'uomo che basta a se stesso. Il superamento della vetusta sottomissione all'antico regime (religioso in particolare), paradossalmente, trasformerà l'individuo moderno - liberato dalle “nebbie della superstizione religiosa” - in suddito del Reich e del Soviet. Ancora, a partire da una disamina dell'eredità della tradizione illuminista e marxiana, il nostro autore mostra come, anche in età post-bellica e fino alla contemporaneità, fenomeni culturali, morali e di indirizzo della realtà sociale, siano sfuggiti al controllo, persino degli stessi attori della cultura progressista. Scrive Del Noce:

La lotta contro lo spirito borghese aveva avuto cattivo esito dal punto di vista reazionario; i movimenti reazionari classici si erano, almeno parzialmente, subordinati ai movimenti fascisti; il passaggio, per la stessa lotta, alla posizione rivoluzionaria avveniva senza crisi, come per naturale sviluppo. Tuttavia, né i laici di formazione genericamente liberale, o liberalsocialista, volevano rinunciare al loro liberalismo; né i cattolici tentati dal marxismo al loro cattolicesimo. Arriviamo qui a toccare un punto importantissimo e veramente centrale. Mentre l'interpretazione dei vecchi era caratterizzata dalla pura e semplice esclusione del marxismo, l'interpretazione di coloro che nel '45 erano giovani fu caratterizzata dall'idea di

²⁶ Sentenza che recupera una tensione bipolare: verticale da una parte, indirizzata verso la trascendenza, il mistero che non si dimostra e, in pari tempo, lo stupore di fronte all'Infinito e la curiosità per la lettura e la conoscenza scientifica dell'universo; e orizzontale dall'altra, sia verso la conoscenza del reale - anche nell'ordine scientifico - sia nel compimento di una vita individuale e sociale, moralmente buona: perciò questa affermazione non dà opposizione tra scienza e fede, ragione e religione [NdA]. Cfr. I. KANT, *Critica della Ragion pratica* (1788), Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 198.

«superamento» o «inveramento» del marxismo. Se noi spieghiamo l'insidia che si nasconde in questa semplice espressione, superamento o inveramento del marxismo, avremo la chiave dei fenomeni culturali e morali cosiddetti progressivi, in ogni campo, che si stanno verificando, in un continuo crescendo, dal '45 a oggi²⁷.

Una delle peculiarità di Del Noce, nella sua vasta e complessa riflessione filosofica, è che «a partire dal tema etica-politica è possibile cogliere l'unità profonda che intercorre tra i diversi rami della sua ricerca. Il pensiero di Del Noce - ricorda Andrea Paris - anche quando affronta temi apparentemente lontanissimi dal presente, converge sempre nel tentativo di decifrare con maggiore chiarezza l'attualità storica»²⁸. Ecco che, giacobinismo, bolscevismo, leninismo, fascismo, nazismo, stalinismo, fino alla “rivoluzione espressiva” degli anni Sessanta-Settanta del Novecento, raccontano il tristo novero degli “ismi” ereditati dalla cancellazione del Dio cristiano e dalla sudditanza dell'individuo moderno alla deificazione dello Stato moderno, che da solo, assicura felicità, libertà, eguaglianza; nonché alla “fede” in un futuro immaginifico che libererà l'umanità dai fardelli del lavoro angosciante e alienante. Ma, conosciuti e tramontati i “paradisi neri e rossi”, adesso la deificazione tocca alla scienza, secondo l'immagine che ne dà lo scientismo.

Augusto Del Noce però, in altro scritto più recente, partorito oramai in età post-moderna, evidenzia ancora con intuizione profetica il percorso del neo-progressismo: «Il comunismo si presenterebbe come il centro della sinistra europea, quindi lascerebbe da parte gli aspetti staliniani rivoluzionari e s'impadronirebbe di tutti gli strumenti culturali. Si avrebbe un nuovo totalitarismo che si fonderebbe non più sui campi di sterminio, ma sul dominio completo dei mezzi di comunicazione»²⁹. Con una spartizione equa, però, e ideologicamente trasversale. Nel senso che i progressisti di eredità marxista tendono a controllare la comunicazione “pubblica”, data la propensione “genetica” al centralismo statalista, quelli di tradizione liberale o radical-libertaria a controllare quella privata. Postmarxisti e postilluministi ancora accomunati, stavolta nella propagazione di un nichilismo sociale che ha come fondamento la dea scienza (perennemente invocata in una rinnovata celebrazione dell'autosufficienza dell'uomo), come evidenziato dalla comunicazione mediatica che produce mode e consumi di massa. Vittima di questa temperie culturale, ancora una volta la tradizione cattolica; storico baluardo - peraltro - delle leggi di natura e della legge morale naturale.

²⁷ A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 50-51.

²⁸ A. PARIS, *Etica e Politica nel pensiero di Augusto Del Noce*, in “Tempo Presente”, 130-131 (ottobre-novembre 1991), p. 47.

²⁹ A. DEL NOCE, *Risposta alla cristianità*, Il sabato, 7 giugno 1985.

DEL NICHILISMO GAIO

La modernità dei lumi libera l'individuo dalle "superstizioni" religiose e lo consegna alla sudditanza allo Stato. «L'illuministica emancipazione dalle autorità e dalle tradizioni doveva quindi avvenire nell'aspetto per cui l'illuminismo è caratterizzato dalla priorità della negazione. Si trovava così messa avanti la *pars destruens*; si è proceduto come se i valori positivi, quelli dell'uomo nuovo, avessero il destino di emergere da sé, al fondo delle negazioni. Si riprendeva così indubbiamente un aspetto dell'illuminismo»³⁰. Chiarisce ancora il Nostro:

Lo Hazard ha giustamente notato come quel che colpisce nei romanzi illuministi è una pertinace volontà di distruzione. Non c'è tradizione che non venga contestata, idea familiare che sia ammessa, autorità che sia risparmiata. Si demoliscono tutte le tradizioni, si contraddice con gioia. Questo per il vecchio illuminismo. E oggi, qual è il criterio di apprezzamento di un'opera letteraria o di un'opera di pensiero se non la forza con cui vengono negati certi valori che avevano il torto di appartenere alla tradizione? Ma mentre nel vecchio illuminismo era sostanzialmente prevalsa la linea che criticava sì, le superstizioni del passato, ma in nome di una ragione comune a tutti gli uomini (quella da Locke a Kant, per intenderci), oggi prevale invece la direzione nettamente distruttiva e immoralistica, da Lamettrie a Sade. Dunque, lotta contro l'etica repressiva, in nome della libertà istintuale; affermazione della caduta di ogni valore assoluto; intolleranza in nome della tolleranza; negazione della differenza qualitativa tra l'uomo e l'animale, pur nell'ammissione di un'evoluzione che porterà a un nuovo uomo talmente superiore al presente, quanto l'uomo di oggi è superiore all'infima specie animale³¹.

Ne conosciamo la data d'edizione, ma l'opera che contiene questa riflessione presenta un'attualità persino disarmante. L'uomo post-moderno, animale più o meno evoluto, esonerato dall'idea di persona, che implica una compenetrazione di corpo e spirito, è finalmente divenuto solo corpo, corpo che sente, sentimento, che al concetto di anima o spirito al massimo sostituisce quello di mente. È l'uomo contemporaneo, l'uomo del mentalismo e degli psicanalisti, l'individuo che ritrascrive il reale in termini psico-affettivi e al quale termini come dolore, sacrificio, morte indicano altrettanti problemi da gestire, oppure da evitare o allontanare, cambiando magari nome alle situazioni: "scomparsa" anziché "morte". È l'uomo del "nichilismo dolce" - dirà in altro luogo Augusto Del Noce -, che non sa più perché vive, e pare ignorante e indifferente alla aristotelica curiosità cognitiva del reale; gli è sufficiente tentare di *star bene*, *sentire* di star bene. Ma rispetto a quale sorte? A quale significato di vita? Rispetto a quella gravidanza che sul piano socio-culturale è stata abbondantemente interpretata dalle moderne scienze sociali: quella cultura del "tutto pronto e subito" che miete vittime preferenziali tra i giovani, ma che ormai ha una valenza intergenerazionale. Il tutto pronto e subito della

³⁰ A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit., p. 53.

³¹ *Ibid.*, p. 53.

cancellazione di ogni valore e ancor più di ogni possibile principio perenne, eterno; dei consumi e dei costumi accessibili a chiunque, senza distinzione tra le categorie essenziali *del lecito e del possibile*. Il tutto pronto e subito da vivere come se il senso dell'esistenza si risolvesse *nell'attimo* e, dai destini umani fosse espunta ogni finalità, ogni tensione verso ciò che è radicalmente altro (salvo poi avvalersi di surrogati, questi sì figli della superstizione o di devianze perfino atroci), nella celebrazione di un nichilismo perfino gaio, che ha un futuro solo immanente, interamente affidato alle tecno-scienze. Nella presunzione di per sé irrazionale, come già aveva osservato Weber³², che la razionalità scientifica e le conseguenti applicazioni tecnologiche, possano prima o poi fornire una risoluzione e una risposta a tutto il *quaerere* e l'*invenire* che pertengono all'*humanum*. Come se il bisogno antropologicamente innato di trascendente e di risposta alle domande *prime e ultime* che hanno segnato il cammino della civiltà, fossero questioni storicamente transeunte e non perenne anelito dell'uomo. Come se anche gli stessi sentimenti, le emozioni, le profondità psicologiche fossero riassorbibili in qualche movimento chinico. L'urgenza moderna di quantificare e misurare tutto, e di attribuire valore di verità solo a ciò che è sperimentalmente testabile, nella pretesa che l'uomo basti a se stesso, dispiega, invece, i limiti razionalmente insuperabili della finitezza. Eppure, nonostante la percezione del senso comune della contemporaneità lo faccia apparire come paradossale, va riconosciuto che anche lo stesso sviluppo tecnologico è debitore al cristianesimo:

L'*hybris* dell'attività tecnologica è ciò che caratterizza il mondo di oggi. Questa è forse l'unica realtà di fatto su cui tutti siano concordi. Ora, come impedire questa *hybris* pur riconoscendo ciò che non è possibile disconoscere, il progresso dell'attività tecnologica? Altra via, oltre quella già pronunciata da Rosmini, non ne conosco. [...] Se noi considerassimo il pensiero orientale e l'ideale del sommergersi in un Tutto in cui si perde la distinzione fra realtà umana e realtà infra-umana, vediamo come in quelle civiltà vi fosse un'opposizione difficilmente sormontabile fra pensiero religioso e attività tecnica. La cosa cambia completamente col cristianesimo; anzi con la concezione dell'uomo signore della natura, come già affermata dalle prime righe del Genesi. [...] Sembra che oggi ogni discorso cattolico abbia l'obbligo di accentuare la creatività dell'uomo e la sua libera autorealizzazione; la contrapposizione di un cristianesimo nuovo e attivistico a un cristianesimo vero e passivistico è oggi a livello di edicola, di giornali, di rotocalchi³³.

Il nichilismo gaio che investe la contemporaneità si nutre anche di una rinnovata pretesa che storicamente si deve ascrivere a larghe aree del tessuto del protestantesimo (per questo si è più volte accennato alla protestantizzazione della società cattolica): *la separazione fra coscienza privata e coscienza pubblica*. Una pretesa attualissima e dilagante, dalla politica allo "spettacolo" fino ai luoghi deputati alla costruzione di una società che si vorrebbe stabile: scuola e famiglia. In tal senso

³² Cfr. M. WEBER, *La scienza come professione*, Rusconi, Milano, 1997.

³³ A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 185-186.

le cronache recentissime sono fresche di memorie che non vorremmo qui riprendere. Ci basti dire che siamo distantissimi, ad esempio, dalla tensione biblica che narra del vecchio Eleazaro, che si fece ammazzare per non venir meno alla legge che gli vietava di mangiare carne di maiale. Poteva aggirare la legge grazie ad un amichevole stratagemma, a cui chiunque ricorrerebbe senza per questo sentirsi particolarmente in colpa, e si sarebbe salvato la vita. Ma Eleazaro aveva a cuore di evitare l'esempio nefasto che ne avrebbero tratto i giovani³⁴. Un tempo si sarebbe parlato di coerenza. Per esempio, la coscienza mi porta a decidere di rifiutare alimentazione e idratazione artificiali e, di conseguenza, di scegliere la morte; in linea di principio si potrebbe anche dire che potrei scegliere il "suicidio assistito" pur essendo in perfetta salute, qualora considerassi la mia vita priva di senso: in sostanza la mia coscienza mi consente di decidere se vivere o morire e, con la stessa risolutezza, mi impedisce di considerarmi colpevole quando a morire - per volontà della mia coscienza - è un bambino che sta per nascere; senza dimenticare che a volte la coscienza suscita dolorosissimi e traumatici pentimenti postumi. Posso anche socialmente dare la morte, disidratare e affamare corpi, perché la "legge della mia coscienza" si propone come formalmente superiore alla legge della carità e all'amore. "Le questioni di coscienza sono faccende private che non hanno un loro posto nella vita pubblica": così "soffia" la vulgata montante. Ma questo è un "tradimento del liberalismo laico", perché se è vero che le questioni di coscienza devono essere sottratte al potere dello Stato, questo non significa che siano *private* nel senso di sottratte allo spazio pubblico. E queste affermazioni appartengono proprio ai giganti del pensiero moderno: da Locke a Montesquieu, da Tocqueville fino a Weber, per citarne alcuni e, volendo guardare alla contemporaneità, a pensatori del valore di Charles Taylor, Jürgen Habermas, John Rawls, pur dall'interno di orizzonti differenti e talora distanti.

La coscienza, etica e religiosa, non consiste in ragioni private che non hanno posto nello spazio pubblico. Solo una pubblica espressione delle ragioni di tale coscienza può aiutare le giovani generazioni a giudicare ciò che è *lecito nel possibile*, *ciò che è bene e ciò che è male*.

Ci basti in conclusione segnalare, attraverso la via di studi antropologici e sociologici, che le società sono stabili e tendono alla pace quando sanno mediare fra tradizione e innovazione. Quando uomini di buona volontà fanno carico della coerenza delle loro vocazioni e rendono inefficace, allora, l'improvvida separazione fra tradizione e progresso, tra progressisti e tradizionalisti. Il progresso è autentico se non rinuncia a un pugno di principi perenni, a cominciare dal primo diritto naturale: la vita, dal suo sorgere al suo tramontare. Senza chiedersi quale vita sia degna di essere vissuta, per non rischiare di sprofondare nelle atroci sudditanze del "già visto".

³⁴ Si veda: La Sacra Bibbia (versione CEI 2008), Secondo Libro dei Maccabei, *Fedeltà alla legge è scelta del martirio*, (6, 18-31).

Recenti indagini sociologiche sul Nordest d'Italia dicono che un nuovo sviluppo, anche in considerazione della crisi economica mondiale, è legato alla condizione di generare più figli, di integrare gli immigrati e di valorizzare gli anziani, anche nel lavoro. Guarda caso, un altro modo per dire *tradizione*. Diversamente, questo Continente registrerà una inevitabile sostituzione antropologica a favore del Sud del mondo. E non è detto che ciò sia un male. Giustamente: la terra andrà a chi avrà i figli.

La vecchissima Europa dovrà rileggere i “regali” di certo progressismo illuminista, così carico di livore anticristiano da rischiare di causarne l'auto-estinzione. Del resto, le tendenze culturali e le tensioni del presente, non fanno che confermare lo sguardo profetico di Del Noce che – a ben vedere – richiama un ammonimento già proposto da Immanuel Kant. Anche Benedetto XVI, in più di un'occasione, ricorda la preoccupazione del suo grande connazionale, proprio intorno ai rischi della fine della cultura cristiana (oltre che alla fine della storia), in termini non dissimili da come ce li ha presentati il filosofo torinese³⁵.

È pensabile un'alternativa agli scenari descritti da Del Noce? È lui stesso a offrirci un differente orizzonte di senso: «Del Noce ci ha insegnato che, convivendo nella Modernità due anime, così diverse tra loro, sarebbe stato un grave errore archiviare la Modernità con la stessa sbrigatività con cui essa ha cercato di eliminare la tradizione»³⁶.

CONCLUSIONI

Si è scelto, in questo lavoro, di presentare – senza pretese di esaustività – uno dei “segmenti” della vasta, articolata e complessa riflessione del nostro autore. Del resto, valenti studiosi di Del Noce, rilevano quanto sia difficoltoso situare la sua opera nell'ambito del pensiero italiano del Novecento. Chiarisce Pasquale Serra: «Uno strano destino questo, per Del Noce: colui che è stato integralmente filosofo

³⁵ «Nel 1794, nello scritto *Das Ende aller Dinge* (La fine di tutte le cose) [...] Kant prende in considerazione la possibilità che, accanto alla fine naturale di tutte le cose, se ne verificasse anche una contro natura, perversa. Scrive al riguardo: «Se il cristianesimo un giorno dovesse arrivare a non essere più degno di amore [...] allora il pensiero dominante degli uomini dovrebbe diventare quello di un rifiuto e di un'opposizione contro di esso; e l'anticristo [...] inaugurerebbe il suo, pur breve, regime (fondato probabilmente sulla paura e sull'egoismo). In seguito, però, poiché il cristianesimo, pur essendo stato destinato ad essere la religione universale, di fatto non sarebbe stato aiutato dal destino a diventarlo, potrebbe verificarsi, sotto l'aspetto morale, la fine (perversa) di tutte le cose» (BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi, alle Persone Consacrate e a tutti Fedeli Laici sulla Speranza Cristiana, LEV, Città del Vaticano, 2007, n.23, p. 41). Si veda anche, I. KANT, *La fine di tutte le cose* (1704), Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

³⁶ L. NEGRI, *Augusto Del Noce: la sua testimonianza e la sua profezia illuminano il nostro cammino*, in “Atti dell'incontro di studi su Augusto Del Noce”, Marcovalerio Edizioni, Torino, 2020, p. 27.

cristiano ed esclusivamente filosofo italiano, non trova facile collocazione, né nella storia del pensiero italiano né in quella della filosofia cristiana del dopoguerra»³⁷.

Facilmente tacciabile di apologia, il pensiero delnoceano - come se oggi difendere la fede fosse un reato - ci suggerisce che il “male” è altrove: «L’ottimismo banale e stupido di chi dice che tutto va bene non è altro che un modo apologetico per chiudere tutte le falle così che il vecchio Dio non possa entrare»³⁸.

Il Nostro ha chiaramente pagato il peccato imperdonabile di intuire gli accadimenti in anticipo, senza lasciarsi confondere dalle mode e fiutando - come un lupo di mare - il presagio delle tempeste quando il cielo era ancora sereno. «Dal fascismo all’antifascismo, dal progressismo all’ateismo programmatico, dal relativismo all’indifferenza religiosa, dal cattocomunismo alla globalizzazione - tutti fenomeni che hanno trovato nella deriva sessantottina il loro detonatore mondiale - è stato sempre un oppositore profetico. Logico quindi che lo aspettasse la sorte di Cassandra»³⁹.

Ci conforta, ancora, la lettura del pensiero del filosofo torinese che, in proposito, ci propone Massimo Borghesi:

Altra difficoltà sta nel rintracciare il «filo rosso» della sua riflessione, dispersa, apparentemente, secondo ambiti di ricerca diversi [...]. Il che spiega anche la direzione degli studi dedicati al filosofo e quali, generalmente, affrontano il suo pensiero o concentrandosi su un aspetto o illustrando il suo percorso concettuale secondo blocchi distinti, non comunicanti tra di loro. Tutto ciò è pienamente legittimo e anche molto utile. Nondimeno rimane così sullo sfondo quel «filo rosso» del suo pensiero il cui tragitto può essere illuminato solo se viene chiarito il luogo genetico del pensare, il punto infiammato che è all’origine della svolta speculativa⁴⁰.

Ai fini della nostra analisi, il «punto infiammato» della speculazione delnoceana si sviluppa e si «consuma» nell’impegno antitotalitario che, come è stato osservato, tocca tanti totalitarismi: il totalitarismo della società opulenta, le cui tragiche derive - a cominciare da fondamentali questioni di ordine etico e bioetico, di costume - egli, aveva individuato con largo anticipo. Per quanto riguarda il compito della filosofia, infine, Augusto Del Noce, indicava una «missione» che pare davvero sconosciuta a tanta parte della filosofia contemporanea, più impegnata - sembra - a commentare eventi di bassa politica e fragile socialità, che a sviluppare una speculazione alta, impegnata nella ricerca della verità. Scriveva, infatti: «[...] il punto

³⁷ P. SERRA, *Augusto Del Noce. Metafisica e storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, p. 21.

³⁸ M. BORGHESI, *Interpretare il nostro tempo. La lezione di Augusto Del Noce nel centenario della nascita*, Milano, 27 Gennaio 2010, p. 15.

³⁹ F. DEL NOCE, *Saluto introduttivo*, in “Atti dell’incontro di studi su Augusto Del Noce”, Marcovalerio Edizioni, Torino, 2020, p. 14.

⁴⁰ M. BORGHESI, *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*, Marietti, Genova-Milano, 2011, pp. 11-12.

di partenza della filosofia è visto nell'elevazione dell'uomo attraverso il pensiero a una tale universalità che gli diventi indifferente la sua esistenza nella vita finita»⁴¹.

⁴¹ A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., p. 191.